

## Discorso da Joseph Bech (25 marzo 1957)

**Source:** Archives historiques du Conseil de l'Union européenne, Bruxelles, Rue de la Loi 175. Négociations des traités instituant le CEE et la CEEA (1955-1957), CM3. Conférence des ministres des Affaires étrangères et signature des traités de la CEE et de la CEEA, Rome, 25.03.1957, CM3/ NEGO/098.

**Copyright:** (c) Comunità europea

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/discorso\\_da\\_joseph\\_bech\\_25\\_marzo\\_1957-it-2d4c168c-90a9-4132-b931-51fe71fo4614.html](http://www.cvce.eu/obj/discorso_da_joseph_bech_25_marzo_1957-it-2d4c168c-90a9-4132-b931-51fe71fo4614.html)

**Date de dernière mise à jour:** 05/11/2015



## Discorso pronunciato da S.E. BECH

Signor Presidente, cari Colleghi,  
Signore, Signori,

Le firma dei Trattati che istituiscono la Comunità Economica Europea e la Comunità nucleare rappresenta, sull'arduo cammino che conduce all'Europa unita, la più importante delle tappe varcate dopo la guerra.

Oggi, per la prima volta nella loro storia, i popoli europei liberamente si associano in un'impresa così vasta per la conquista del progresso e della prosperità, sostituendo alle loro rivalità e antagonismi economici un'organizzazione fondata sull'interesse comune.

La Comunità Economica Europea vivrà ed avrà successo soltanto se, durante tutta la sua esistenza, resterà fedele allo spirito di solidarietà europea che l'ha creata e se la volontà comune dell'Europa in gestazione è più potente delle volontà nazionali.

Da parte mia, io credo fermamente che così sarà.

Nell'epoca delle velocità supersoniche e della fissione nucleare l'idea dell'integrazione europea non è più appannaggio di pochi spiriti audaci. Le masse stesso vogliono rinunciare ad un arcaico spezzettamento che sentono sempre più pericoloso e mortale.

Io credo ancora che soprattutto nella collaborazione feconda quotidiana, in seno al mercato comune, nel ritmo delle loro umili mansioni materiali, i nostri popoli sentiranno più profondamente e accresceranno la loro solidarietà e apprenderanno a spogliarsi di una concezione strettamente nazionale.

E' evidente che l'adattamento reciproco delle nostre economie nazionali non può effettuarsi senza ledere non pochi interessi particolari e senza cozzare contro egoismi nazionali. I nostri Governi e i nostri Parlamenti hanno il dovere di sacrificarli all'interesse generale. Poiché, come è stato detto, la situazione dell'Europa non è di quelle che possano - come un raffreddore - curarsi con tisane; è invece abbastanza grave da necessitare un'operazione chirurgica che non andrà senza sofferenze né scosse.

Tale è il prezzo della salvezza e del rinnovamento della Europa.

Ma Roma non è stata costruita in un giorno e ci vorranno lunghi anni perché il nostro sogno di un'Europa costruita e unita nel lavoro di tutti i suoi figli diventi realtà.

Sarà un titolo di fierezza per la nostra generazione aver avuto il coraggio d'intraprendere questo compito, provvedendo al primo tracciato della strada economica europea. Grazie ne siano rese ai costruttori dell'Europa, architetti, capomastri e operai.

La nostra via verso l'unità politica dell'Europa resterà seminata di esitazioni o di opposizioni ostili. Vestigia terrent. Noi tuttavia non possiamo fermarci sul cammino dove ci siamo inoltrati: gli avvenimenti stessi si incaricano di spingerci avanti.

Felicemente. Poiché soltanto un'Europa unita ridarà al nostro vecchio continente così minacciato nell'ora presente il suo vigore produttivo, la sua grandezza, e il posto tra i popoli che gli spetta per il suo passato, per la sua civiltà.

Questo rinnovamento presuppone una mentalità comune cristallizzata intorno ad uno stesso ideale.

Nessuna località al mondo potrebbe farci apparire allo spirito ed agli occhi questo ideale in tutto il suo splendore spirituale e materiale meglio di Roma, questo luogo eccelso delle civiltà antica e cristiana.

Uniti intorno ai valori eterni che formano la sostanza di queste civiltà, organizzati economicamente e

politicamente, gli Stati europei vivranno in modo degno della loro passata grandezza. Le grandi speranze sono loro consentite.

L'averci invitati a Roma per effettuare quest'atto di fede nell'avvenire dell'Europa rappresentato dalla firma dei trattati del mercato comune e dell'Euratom, costituisce da parte del governo italiano un gesto di felice auspicio di cui gli siamo profondamente grati.

Cedendo alla suggestione ambientale, concludo parafrasando l'ammonimento che il tenace e chiarovegliente Catone instancabilmente rivolgeva qui stesso, in Campidoglio, duemila anni fa ai suoi compatrioti incuranti del pericolo che li minacciava:

“Ceterum censeo europam esse aedificandam”.